

# EMERGENZA SBARCHI

Alcuni di mesi fa, dopo aver fatto domanda presso il Servizio Civile Nazionale, ho cominciato la mia collaborazione con il M.O.C.I., un'esperienza per me del tutto nuova, attraverso la quale ho potuto comprendere a pieno cosa vuol dire "mettersi al servizio dei più bisognosi". Si tratta di un'associazione che opera su tutto il territorio nazionale ed internazionale, occupandosi dell'integrazione degli stranieri nella nostra società e promuovendo campagne solidali che permettono di sostenere le popolazioni dei paesi più svantaggiati. Il M.O.C.I. inoltre fa parte del Coordinamento

Diocesano "Emergenza Migranti" fondato a Reggio Calabria da alcuni volontari, e ciò mi ha permesso di entrare a contatto con una nuova realtà che si occupa di accogliere ed aiutare tutti i migranti che sono costretti ad abbandonare il proprio Paese per sfuggire alla guerra. In un primo momento ho offerto il mio aiuto presso il centro smistamento della Chiesa di S. Agostino, occupandomi insieme ad altri volontari di selezionare gli indumenti e le scarpe, e riporli negli scatoli che sarebbero stati destinati ai profughi sbarcati nella mia città. Successivamente mi è stata offerta la possibilità di partecipare ad uno sbarco, che ho accolto inizialmente con un pò di timore, soprattutto per quello che avrei potuto provare nel vedere i volti di quella

gente segnata dalla sofferenza; ma poi mi sono fatta coraggio e mi sono recata al porto. Appena i migranti



hanno cominciato a scendere dalla nave traspariva dai loro occhi un velo sottile di paura, assolutamente comprensibile per le condizioni fisiche e psichiche con cui avevano affrontato un lungo viaggio in mare. La stessa paura che ho visto svanire nel momento in cui gli si porgeva anche solo una bottiglia d'acqua o gli si faceva un sorriso, sicuramente perché ciò di cui avevano più bisogno era proprio un pò di calore umano che li facesse sentire accolti. Una delle cose che mi ha più colpito è stato vedere il sorriso dei bambini per ogni piccola cosa che gli veniva offerta; un sorriso che mi ha scaldato il

cuore e mi ha permesso di capire che ogni mia paura era infondata, e che avrei dovuto farmi coraggio per

alleviare tutte le paure che questa gente portava con sé sin dal momento in cui fu costretta da abbandonare la propria terra, le proprie origini ed i propri affetti. Papa Francesco in uno dei suoi discorsi disse: «Con i sorrisi di ognuno di voi, con la gentilezza, con la disponibilità al servizio, avete provato che si è più beati nel dare che nel ricevere»,

ed è proprio vero perché con questa esperienza ho capito quanto "si riceve nel dare" e quanto un piccolo gesto fatto con amore può scaldare il cuore.

La giornata trascorsa al porto in attesa dello sbarco è stata molto intensa, e ha lasciato dentro di me un grande segno, permettendomi di capire che aiutare il prossimo dovrebbe essere un dovere per ogni uomo e che solo in questo modo si potrebbero abbattere tutte le barriere sociali che scaturiscono dai pregiudizi nei confronti di chi "appare diverso" per la cultura o la religione di appartenenza o semplicemente per il colore della pelle. Solo così facendo si potrà imparare ad apprezzare la diversità, considerarla una ricchezza e costruire una società di pace basata sull'educazione alla non violenza e alla cittadinanza globale, che trova il suo fondamento nel rispetto delle persone, dei diritti e nel dialogo tra culture differenti; in altre parole una società in cui tutti si sentono parte di una sola famiglia umana.

Annita Saraco

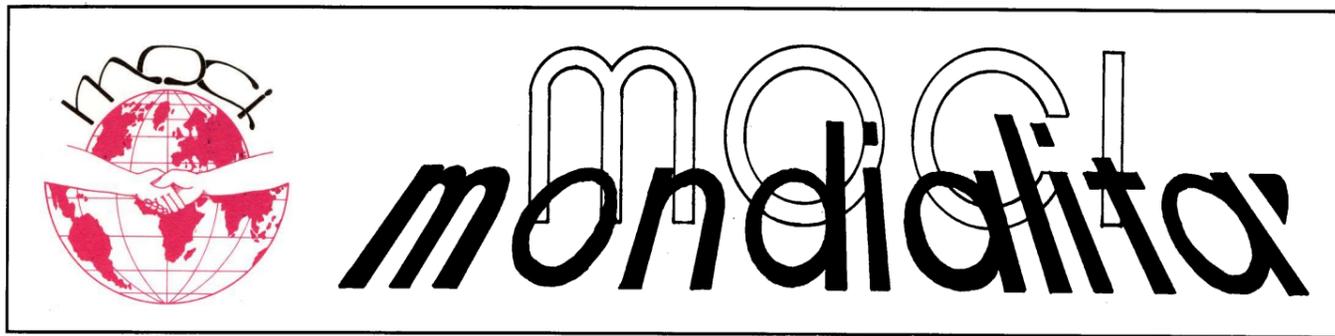
- **Il tuo 5x1000 per combattere la povertà.**
  - **Con la prossima dichiarazione dei redditi puoi fare del bene senza spendere soldi.**
- Il 5 per mille delle imposte dovute allo Stato potrà essere destinato alle ONG come MOCI.

**Chi ne beneficerà saranno uomini, donne e soprattutto bambini che vivono nei Paesi più poveri del mondo dove siamo presenti con i nostri progetti.**

**SCRIVI NELLA SCHEDA IL CODICE FISCALE DEL MOCI**

**92004220809**

**ADOTTANDO UN BAMBINO SOSTIENI LA SUA COMUNITA'**



Anno XXVIII N. 2

Direttore: SANTO CASERTA - Autorizzazione Tribunale di Reggio Calabria N.4/1987 - Sede: M.O.C.I. (MOVIMENTO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE) Via Pio XI trav. Putorti, 18 - 89133 Reggio Calabria. Tel. 3396968914 - Fax 0965621974 C.C.P. 13396890 E MAIL: [mocimondo@tin.it](mailto:mocimondo@tin.it) - SITO WEB: <http://www.mocimondo.org> - BOLLETTINO DI INFORMAZIONE. Stampato in proprio

OTTOBRE 2014

## Globalizzare la carità

*"Ero forestiero e mi avete accolto"* (Mt 25, 31-46)

Da sempre questo dettame evangelico sintetizza il dovere di ogni uomo cristiano: l'accoglienza verso chi è straniero, povero, indifeso e bisognoso. Oggi tale compito assume un valore ancora più intenso. Viviamo, infatti, in un'epoca di grande cambiamento, caratterizzata soprattutto da vaste migrazioni di persone che, per diversi motivi (religiosi, politici, economici), lasciano la loro terra di origine, affrontano un viaggio rischioso, tra speranza e paura, e approdano in una terra straniera per trovare condizioni di vita più umane. Spesso giunti in questa terra essi devono fare i conti con i pregiudizi, i sospetti e le ostilità da parte della popolazione locale, che dimentica troppo facilmente come ogni uomo faccia parte di un'unica grande famiglia umana e preferisce farsi da parte perché "tutto ciò non la riguarda".

Tale atteggiamento appare, tuttavia, scorretto: ciò che succede dall'altra parte del mondo, infatti, si riversa in maniera inevitabile su tutti noi e tocca le nostre vite, basti pensare alle continue migrazioni di



popoli nelle coste del sud Italia!!

Fortunatamente ogni moneta ha il suo rovescio e in questo caso, se da una parte vi sono persone che vivono con ostilità la presenza dello straniero, vi sono altre che fanno del coraggio della fede in Cristo, della solidarietà e della carità il loro segno distintivo. Sono uomini e donne, ragazzi e ragazze volontari che ogni giorno incontrano gli immigrati, li sostengono, creando intorno a loro una rete armonica di comunione e fratellanza.

È questa la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo



È pur vero che la realtà delle migrazioni con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace da parte di tutte le istituzioni internazionali e da parte di

tutti gli Stati interessati, ma è anche vero che la rete di cooperazione internazionale deve essere trasversale e riguardare ogni livello. Insomma anche noi, nel nostro vivere quotidiano, possiamo cooperare per rendere il mondo un posto più giusto per tutti.

*Giuseppina Liuzzo*

## Servizio Civile è... accoglienza!!

Il Servizio Civile Nazionale è un'opportunità messa a disposizione dei giovani, che permette loro di svolgere un impegno solidaristico. Il servizio civile volontario garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Il M.O.C.I. è inserito tra le associazioni nelle quali è possibile prestare Servizio Civile infatti da molti anni esercita un'azione di sensibilizzazione sul territorio, sui problemi dell'interculturalità, dell'accoglienza e dell'integrazione delle persone provenienti dai Paesi in Via di sviluppo.

Molti ragazzi hanno prestato servizio presso il M.O.C.I. e ancora oggi continuano a farlo come è possibile vedere dalle testimonianze che seguono.

Dello sbarco la prima immagine che ho davanti agli occhi mi riporta a quei volti dei bambini in braccio o per mano dei loro genitori che spaesati salutano contenti le persone che vedono, ma ricordo anche i volti e gli occhi spenti di altri stanchi, stremati in contrasto invece ad altri occhi felici per aver finalmente toccato terra. Non so cosa abbiano pensato quando ci hanno visti tutti coperti, dare loro acqua e scarpe, fare foto, fare domande, dare loro i numeri identificativi, dividerli, contarli, visitarli sotto il sole, anche perché alcuni di noi sul molo eravamo insaccati in una tuta, avevamo le mascherine sul volto e i guanti bianchi alle mani, tanto da non sembrare neanche più delle persone ma degli alieni. Appartenevano a etnie e a Paesi diversi, avevano storie diverse alle spalle e sogni diversi, avevano anche età differenti, ma quel giorno erano tutti lì

insieme, appena sbarcati, che aspettavano di sapere quale sarebbe stato il loro oscuro destino.

Nonostante lo sbarco sia durato tutta la mattinata e anche nel primo pomeriggio, non mi sono resa conto delle ore che passavano. Dal momento in cui la nave è arrivata al porto al momento in cui sono andata via, il tempo è scivolato via,



tante erano le emozioni che ho provato e le cose da fare per far risultare meno faticoso il ricordo del viaggio e per far sì che i loro occhi e i loro volti trovassero una piccola sebbene reale serenità e alleviare le paure e il terrore creati dal lungo tragitto in mare. Dalla pelle d'oca alla voglia di fare qualcosa per dare un po' di sollievo, anche un solo sorriso, sono arrivata alla fine della mattina stremata.

È nel centro di prima accoglienza però che ho avuto modo di conoscere la realtà di queste persone. Adesso dormono e vivono in una palestra, su delle brandine, aspettando notizie sul loro destino da parte di qualche autorità, vivendo tra un pasto e l'altro nell'ansia di capire cosa devono fare per "essere in regola" e poter iniziare una nuova vita. Una delle due domande più frequenti che ci fanno è cosa devono fare per avere i docu-

menti necessari per circolare, vivere e lavorare in Italia o in Europa.

Ma sappiamo bene che nell'italiano corrente le parole "immigrato" "clandestino" hanno una connotazione ormai negativa, che designano persone che rubano il lavoro, che vivono al di fuori della legge, che fanno tutto quello che vogliono e che delinquono. Co-

me se non avere documenti o il non essere in regola sia una loro libera scelta, fatta per poter vivere al di fuori della legge e impunemente. Invece la principale preoccupazione era proprio sapere cosa dovevano fare per avere i permessi per poter uscire dal centro e poter circolare, lavorare e vivere liberamente in una società come cittadini normali. L'altra grande e frequente domanda era "cosa ne sarà di me?". E' stata la prima cosa che mi hanno chiesto appena messo il piede per la prima volta nel centro. Alcuni hanno parenti, amici o conoscenti in Italia o in qualche Stato europeo, e quindi chiedevano quanto costassero i mezzi per raggiungere tale città o tale Stato, ma molti altri non avevano nessuno e quindi non avevano idea di dove andare, sapevano solo che volevano cercare una casa e un lavoro, ovunque ci fosse posto

e spazio.

Il desiderio di poter parlare con queste persone di loro e della loro vita, è forte perché niente come uno sbarco ti fa capire che non sono cifre, o una massa di persone che sono arrivate sulle nostre coste, ma che sono uomini e donne e bambini, scappati da guerre e persecuzioni, ma anche dalla povertà e dalle malattie, che l'unico desiderio che hanno nel cuore è la speranza di rifarsi e riavere una vita. Parlare con loro e condividere con loro questi momenti così difficili, ti lascia qualcosa dentro che è difficile da dimenticare. Ma come dice nell'omelia Mons. Morosini per la Solennità della Madonna della Consolazione: "Consolare, è esserci, costi quel che costi, quando si tratta di assumersi le proprie responsabilità; consolare, è guardare all'uomo riconoscendo in lui la dignità di essere persona e non un numero da sommare ad altri. Consolare, per noi credenti, è coniugare la grammatica della fede con l'alfabeto della vita, perché una fede disincarnata, semplicisticamente devozionista, non è fede. Essa deve profumare di Vangelo e tradursi in buone prassi di vita, misurandosi con le sfide di un mondo che cambia".

Perciò è questo che mi auguro e che vorrei vedere dopo questa esperienza in una società cristiana come la nostra: riuscire a rendere possibile l'integrazione, capire che la diversità altro non deve essere concepita se non una ricchezza e non negare mai al prossimo che ci troviamo davanti o a fianco un posto, un sorriso o una mano sicura per dire "Sei mio fratello".

Tante sono le ansie e timori che assalgono questa gente, che porta con se una sola speranza, quella di vivere

Noemi Gurnari

## UNA GRANDE FAMIGLIA UMANA

Quando un giorno di Agosto il preside Santo Caserta, presidente del MOCI, movimento in cui presto servizio civile, ci disse che nei giorni a venire ci sarebbe stato bisogno della nostra presenza per il centro di smistamento nella Chiesa di Sant'Agostino, accolsi la notizia con totale tranquillità, come non mi capita quasi mai quando si tratta di fare cose nuove.

Il compito non sarebbe risultato tanto ostico, pensai: dividere i vestiti, le scarpe, l'intimo tra uomo, donna, ragazzo, bambino e per taglie, controllarli per vedere se erano ancora in ottime condizioni e inserirli in degli appositi scatoli. Niente di più facile. Il primo giorno l'unione di più mani rese il lavoro velocissimo e anche divertente. Finì in poco tempo e riuscì anche a scambiare qualche parola in più con persone fino ad allora sconosciute e che con il passare del tempo sarebbero diventate amici: madri, padri, cattolici e atei, volontari che, come me, dedicavano il loro tempo a quest'attività. Tutti uniti dal desiderio di rendersi utili, come tante persone di Reggio e provincia che ci portavano i vestiti estivi e non solo per smistarli.

E così per un mese circa, tra lo studio e gli impegni in Parrocchia e con il coro, ho smistato indumenti nella Chiesa di Sant'Agostino con la super visione di Enza, Padre Bruno e suor Maria Elena!!

A questo punto forse vi starete chiedendo ma questi vestiti, scarpe etc etc dove andavano a finire?? Domanda lecita! Tutto ciò che noi smistava-

mo e mettevamo negli scatoli era per gli immigrati che sbarcavano nel nostro porto reggino e che erano ospitati sia nella palestra della scuola Boccioni sia allo Scatolone.

Tanti e tanti immigrati, che in attesa di partire per altre destinazioni, soggiornavano in questi luoghi e avevano bisogno di indumenti più dignitosi.

Quella dello smistamento non era altro che un anello di una grande catena che si chiamava e si chiama ancora: "Coordinamento ecclesiale di pronto intervento".

Mi sembrò così entusiasmante ed emozionante vedere, in una riunione che si tenne al Sant'Agostino, quante persone erano impegnate per rendere più accogliente l'arrivo e la permanenza degli immigrati nella nostra terra.

Durante questi mesi ognuno di noi ha avuto un ruolo: c'era chi smistava, chi portava loro i vestiti, chi il cibo, chi teneva loro compagnia con giochi e chi dava loro il benvenuto al porto di Reggio.

Per tutta l'estate io sono stata impegnata soprattutto con lo smistamento dei vestiti, ma ho avuto anche la possibilità di recarmi prima al Boccioni a portare gli indumenti agli ospiti e poi al porto per accogliere gli 880 migranti che dopo giorni di viaggio toccavano terra.

Non vi dico l'emozione per questa "situazione" del tutto nuova per me. Emozione sì ma anche paura, dettata un po'

dal non sapere chi sarebbe sceso da quella nave e soprattutto in che condizioni di salute (sarete sicuramente a conoscenza di tutte le voci false su malattie contagiose che gli immigrati avrebbero portato con sé).

Ebbene, giunto il giorno dello sbarco mi sono recata al porto insieme alle altre mie "compagne di avventura MOCI". Abbiamo avuto in dotazione mascherina, guanti e tute (quelle che vedete indossate dai RIS, per intenderci) e abbiamo predisposto i nostri animi ad accogliere centinaia di donne uomini bambini che, dopo giorni di duro viaggio per terra e per mare, ci vedevano per la prima volta. E chissà cosa pensavano quando sono sbarcati lì al porto: quanti pensieri si sono affollati nella loro mente, quante speranze miste a paura per l'avvenire e quanta tristezza per quello che hanno dovuto necessariamente lasciare a casa loro!!

Chissà cosa pensavano quando sono sbarcati lì al porto: quanti pensieri si sono affollati nella loro mente, quante speranze miste a paura per l'avvenire e quanta tristezza per quello che hanno dovuto necessariamente lasciare a casa loro!! Chissà quanto avranno sofferto nel lasciare tutto e partire per approdare un giorno in un porto, in una città di cui non conoscevano il nome, tra persone che non parlavano la loro lingua ma che si affrettavano a dar loro acqua, cibo, pannolini, salviettine e perché no un sorriso. Alcuni di loro erano ovviamente spaesati e perplessi ma in alcuni di loro io ho intravisto un tenero sorriso quan-

do con un sussurato "thanks" e un inchino mi ringraziavano per l'acqua. Grazie a quel semplice sorriso mi sono sentita in pace con il mondo e con gli uomini, nonostante tutte le ingiustizie e la mancanza di equità che ci circondano. Quei sorrisi e quegli occhi che lasciavano trasparire tanta riconoscenza io non li dimenticherò mai: non dimenticherò mai i due gemelli appiccicati ai genitori stanchi ma che davano loro tante cure o quel marito che è venuto a chiedermi qualcosa da mangiare per la moglie; non dimenticherò quella mamma che abbracciava la figlia né i malati e le donne incinte che hanno sfidato la sorte per arrivare qui.

Mentre giravo tra loro per passare acqua o biscotti riflettevo sulla loro esistenza che in quel momento si intrecciava con la mia e sono arrivata alla conclusione, forse banale, che il mondo per essere migliore non ha bisogno di grandi azioni, ma bastano piccole opere di carità, basta il mio esempio. Basta davvero pensare che noi siamo tutti una grande famiglia umana e che, nonostante i mille nomi che gli diamo, Dio che ci ha creato è uno e noi siamo tutti fratelli e dobbiamo collaborare insieme seguendo il filo della solidarietà. *Giuseppina Liuzzo*



### Papa Francesco

Preghiamo per avere un cuore che abbracci gli immigrati. Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi.